

GHEORGHE CURINSCHI
CONTRIBUTO DI ALCUNI STUDI DI
RESTAURO ALLA STORIA
DELL'ARCHITETTURA ROMENA

I più antichi monumenti romeni appartengono alla popolazione indigena, i Geto-Daci, alle colonie greche delle coste del Ponto Eusino e all'impero romano, che sottomise la Dacia all'inizio del secolo II d. C. Anche dopo l'abbandono della Dacia da parte dei Romani, nel 271-274, restò in loro possesso la provincia della Dobrugia, situata fra il Danubio e il Mar Nero, che in seguito passò all'impero bizantino fino alla seconda metà del secolo VII, e di nuovo dal X al XIII. Sul fondo etnico romanizzato ha luogo la lenta formazione del popolo romeno, fra il IV e il X secolo.

Scoperte archeologiche di grande interesse, che risalgono agli anni del dopoguerra, testimoniano che fra l'architettura romena dei primi secoli e quella medievale, che si concreta con le prime formazioni feudali del secolo X, non v'è frattura; affiorano, anzi, elementi sempre più numerosi d'una vera e propria continuità.

In parallelo ad altre regioni d'Europa, dove l'architettura bizantina ha costituito una continuazione di quella greco-romana, anche sul territorio romeno l'architettura medievale, pur non potendosi identificare con quella bizantina, è ad essa chiaramente apparentata.

Gli studi connessi ai lavori di restauro offrono nuovi dati che confermano questo processo. Così i restauri della chiesa di Densus sembrano confermare che si tratti del più antico monumento medievale conservato in Romania. La pianta, per ora unica nella tipologia romena, si riporta alle chiese bizantine a impianto centrale, e ai *martyria* cristiani del IV-VI secolo dell'Asia Minore e della Siria, diffusi dai missionari in quasi tutta l'Europa. Le ricerche hanno potuto precisare nelle linee generali le successive fasi costruttive dell'edificio, senza arrivare tuttavia alla formulazione d'una cronologia assolutamente esatta.

Della prima fase si sono parzialmente conservate le mura, costruite in grandi blocchi di pietra levigata. Si è potuto riconoscere che il pavimento era formato di mattonelle romane, il soffitto di legno, la copertura esterna di tegole romano-provincionali. Questi elementi, e il fatto che il materiale impiegato non è di recupero, inducono a fissare la datazione a un periodo in cui la tradizione costruttiva romana era ancora viva.

Verso la fine del secolo XIII si ricostruirono la parte superiore delle mura e l'abside, si elevò la torre, e si aggiunsero al lato sud due annessi: il diaconicon e alcune celle. Questa volta vennero utilizzati i materiali romani recuperati dagli edifici della città Ulpia Traiana, ex-capitale della Dacia romana, sita ad alcuni chilometri da Densus. Le aggiunte del secolo XIII sono di stile tardo-romanico, e possono essere datate per analogia con altri monumenti della regione. Ad una



Fig. 1 - Romania. La chiesa di Densus prima del restauro.



Fig. 2 - Romania. La chiesa di Densus dopo il restauro.

terza fase è dovuto il portale, posteriore al 1445.

Il restauro si è limitato al rifacimento degli elementi per cui esistevano sufficienti dati. Particolare interesse presenta il rifacimento della copertura, formata da lastre di pietra appoggiate direttamente all'estradosso delle volte.

La tappa intermedia che prepara l'apparizione nel secolo XIV dei due tipi fondamentali dell'architettura medievale romena, è costituita dai resti di due monumenti scoperti nella Dobrugia: la chiesa di Dinogezia (secolo X), con pianta a croce inscritta nello spessore dei muri, e la chiesa a pianta trilobata di Niculizel (secolo XI-XII); a queste vanno aggiunte le chiese già note, del tipo San Nicoara di Curtea de Arges, a pianta rettangolare e navata unica (secolo XII-XIII).

Monumenti di grande validità artistica illustrano i due modelli fondamentali della fase medievale matura: la chiesa a croce greca iscritta di S. Nicolae Domnesc a Curtea de Arges (1352) e la chiesa a pianta trilobata del monastero di Cozia (circa 1486). Alla luce delle scoperte riguardanti i periodi precedenti, questi ultimi due monumenti non si classificano più come opere d'importazione, ma come risultato di un'evoluzione che ha avuto luogo nel nostro paese in parallelo con quella dell'architettura dell'Europa sud-orientale, sotto la suggestione dell'architettura bizantina.

I restauri della chiesa del monastero di Cotmeana (anteriore al 1386) hanno ridato all'edificio l'aspetto originario, illuminando altresì un momento particolare del processo di elaborazione della pianta trilobata. Infatti prima del restauro si credeva che la chiesa, a pianta rettangolare, con volta a semibotte e copertura lignea, avesse ricevuto l'aggiunta delle absidi laterali posteriormente all'epoca della costruzione, che appariva quella di vari monumenti romeni e bulgari del se-

colo XII, pel tipo di decorazione della facciata, con mattoni a vista, nicchie, ed elementi in ceramica smaltata. Invece il restauro ha accertato l'esistenza d'una sola fase costruttiva, e la presenza, sotto al tetto della testata est, dell'antica volta a botte coperta in originale con tegole posate direttamente sull'estradosso. La presenza delle absidi laterali in un edificio a impianto rettangolare fa della chiesa di Cotmeana la tardiva ripetizione d'una tappa ben definita, nel processo di elaborazione della chiesa a pianta trilobata.

Il restauro della chiesa parrocchiale di Sebes ha posto in risalto il fenomeno di sostituzione degli edifici romanici con quelli gotici, iniziatosi in Transilvania nella seconda metà del secolo XIV: in un periodo, cioè, in cui le città, arricchitesi grazie al progresso dell'artigianato e del commercio, si svincolano dalla dipendenza ai feudatari e iniziano la costruzione di alcune importanti chiese gotiche. La prima Sebes era una basilica romanica a tre navate coperta con capriata a vista, e in un secondo tempo con volte ogivali. Nel secolo XIV, secondo una pratica usuale, si cominciò a demolire il vecchio edificio da levante a ponente, ed a ricostruirlo gradualmente in stile gotico. In tal modo il coro romanico venne sostituito da un monumentale coro gotico a tre navate, con volte della stessa altezza delle precedenti. Le precarie condizioni economiche impedirono però alla città di concludere il progettato lavoro, e il coro gotico rimase raccordato alla chiesa romanica, che fu ingrandita allargando le navate laterali, ricostruendo le volte, aprendo finestre a profilo gotico, e infine costruendo un tetto unico a copertura delle tre navate.

Il restauro ha posto in risalto l'impianto della basilica romanica. Si è evitato

il ripristino d'una copertura che impediva alla navata centrale di delinearsi liberamente nello spazio, liberando altresì l'edificio dalle aggiunte dei secoli XVIII e XIX, in modo da valorizzarne i valori volumetrici.

Un contributo significativo alla storia d'uno dei periodi più originali dell'architettura romena è stato fornito dagli studi concernenti la ricostruzione delle coperture esterne delle chiese moldave della fine del secolo XV e della prima metà del XVI: studi ampiamente illustrati nella comunicazione presentata dal prof. Grigore Jonesco nella Sezione II/C del Congresso.

L'indagine dei monumenti ha consentito di scoprire tracce degli antichi tetti sulle torri, ed altri elementi che hanno completato il quadro dei dati offerti dalle immagini votive, permettendo di ricostruire i tetti stessi nella loro forma originaria, caratterizzata da piani di copertura isolati, che pongono in risalto i volumi delle varie parti. Si sono potute così liberare le torri, il cui profilo slanciato era gravato da tetti costruiti in epoca tarda, e in qualche caso si è ripristinata la gronda a ombrello che sporge sulla facciata della chiesa dal lato di ponente.

Quest'elemento dei tetti moldavi si è conservato nelle chiese di Arbore (1502) e di S. Nicolae di Raduati, rifatti nella forma attuale alla metà del secolo XVI. I resti delle travi radiali hanno permesso di rifare i tetti a ombrello nella chiesa di Humor, e per analogia nella chiesa del monastero Neamz (1498).

Nelle chiese dei monasteri di Voronez, Moldoviza, Suceviza, la mancanza di dati certi ha indotto i restauratori a evitare una ricostruzione basata solo su elementi analogici. Tuttavia le basi delle torri sono state liberate dalle superfetazioni, e i tetti hanno riacquisito il loro carattere originario.

Nell'architettura civile romena del Medio Evo due erano i sistemi di coper-

Fig. 3 - Romania. La chiesa del Monastero Humor prima del restauro



Fig. 4 - Romania. La chiesa del Monastero Humor (1532) dopo il restauro.

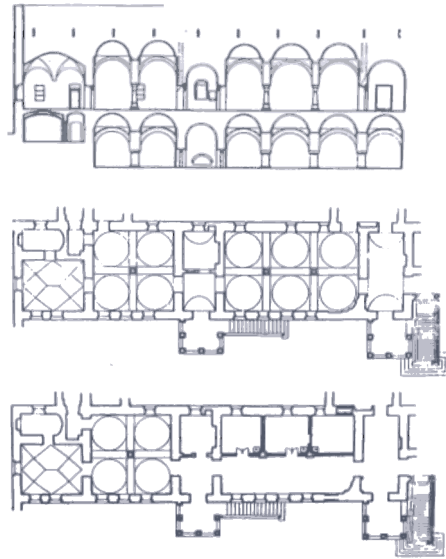


Fig. 5 - Romania. La scala dei ricevimenti del palazzo principesco presso il Monastero Hurez (fine del XVII sec.). Pianta prima e dopo il restauro.



Fig. 6 - Romania. La sala dei ricevimenti del palazzo principesco presso il Monastero Hurez (fine del XVII sec.) prima del restauro.

Fig. 7 - Romania. La sala dei ricevimenti del palazzo principesco presso il Monastero Hurez dopo il restauro.

tura degli spazi d'una certa ampiezza. In entrambi lo spazio era diviso da una fila mediana di colonne. Tuttavia, mentre in Moldavia e in Transilvania la copertura delle campate è stata attuata mediante volte gotiche costolonate (ad esempio nei refettori dei monasteri di Dragomirna, Trei Erarhi, Cetățuia, o nella Sala dei Cavalieri e nella Sala della Dieta del Castello di Hunedoara), in Valacchia si sono usate per la copertura calotte sferiche su pennacchi.

Questo secondo sistema si trova nelle monumentali cantine del palazzo di Mogosoaia (1700) e nelle dimore principesche entro la cinta del monastero di Hurez (fine del secolo XVII). Al pianterreno del medesimo palazzo la demolizione di alcuni muri divisorii e soffitti costruiti posteriormente ha consentito di ripri-

stinare lo spazio originario del salone dei ricevimenti, con l'elegante soluzione d'una doppia sequenza di cupole emisferiche.

Le indagini collegate agli studi di restauro hanno dato un largo contributo all'illuminazione di vari problemi della storia dell'architettura. I nuovi dati offerti agli specialisti, arricchendo la storia, si rivelano utili ai fini dei lavori di restauro, e consentono a tutti coloro che amano l'arte e la cultura di prender conoscenza del monumento nella forma la più vicina possibile a quella originaria.

GEORGHE CURINSCHI
THE CONTRIBUTION OF CERTAIN STUDIES
CARRIED OUT FOR RESTORATION TO THE HISTORY OF
RUMANIAN ARCHITECTURE
SUMMARY.

Documentary research and especially that carried out before and during the restoration of monuments has enriched Rumanian architectural history with many new discoveries, while at the same time helping to restore to these monuments their authentic appearance. In support of this a few examples may be quoted, chosen from the most characteristic work.

The research on the church of Densus, which contains a great many elements taken from ancient Roman buildings, has led to a reasonably accurate determination of the stages in its construction, which had previously been assigned vaguely to the period between the 11th. and 14th. centuries.

The place of the monastery of Cotmeana, a 14th. century building, in the evolution of the Byzantine schools of regional Balkan character has been established.

Similarly research on the parish church of Sebes has revealed how the Romanesque was replaced by the Gothic in religious architecture in Transylvania during the second half of the 14th. century.

Finally research on the monasteries of Sucevita (end of 16th. century) and of Hurez (end of 11th. century) has furnished precise details on the original appearance of the princely residences incorporated in them, as regards both their external architecture and above all the monumental character of their interiors.

In conclusion, studies undertaken for restoration have offered not only the means to a better understanding of the processes of evolution to researchers, but also to all those who are interested in cultural problems, they have presented monuments whose original aspect has been restored as faithfully as possible.